

Scharping eletto alla guida dell'Spd Ma solo col 70%

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO Rinnovo, realismo e decisione: questi i punti di forza indicati al suo partito da Rudolf Scharping, il nuovo leader della socialdemocrazia tedesca (Spd), principale forza dell'opposizione alla ricerca di una strategia vincente per le elezioni politiche del 1994.

L'elezione di Scharping, che a 45 anni è ora il più giovane presidente nella storia dell'Spd, è avvenuta durante il congresso straordinario svoltosi venerdì ad Essen. Il nuovo leader, candidato a sfidare l'attuale capo del governo, il cristiano-democratico Helmut Kohl, subentra a Johannes Rau, presidente ad interim da quando nel maggio scorso Bismarck Engelhorn si era dimesso in seguito a una vicenda dalla quale era emerso che aveva rilasciato dichiarazioni non vere.

L'elezione, che conferma l'indicazione data dagli iscritti nel referendum interno del 13 giugno scorso, è avvenuta con il «sì» di 362 dei 461 delegati, ossia circa il 78 per cento. Nonostante l'ampia maggioranza si tratta comunque di uno dei consensi più bassi ottenuti da un leader dell'Spd.

In attesa di vedersi conferire formalmente l'incarico di sfidante di Kohl, Scharping ha parlato all'assemblea del congresso come capo del partito. L'Spd, ha detto, deve tradurre le sue visioni nella pratica: deve essere più all'ascolto dei cittadini, più unita e politicamente più aggressiva nei confronti del governo. Un ampio movimento di riforma verso la democrazia sociale, ha detto, non si forma solo nelle sale di

riunioni né sulla base soltanto di programmi, per quanto intelligenti.

In tema di politica interna, argomento al quale ha dedicato buona parte del suo intervento, Scharping ha indicato fra gli obiettivi prioritari la modernizzazione dello stato sociale sostenuta da un'attiva politica economica ed occupazionale. Ha poi auspicato una più decisa lotta contro la criminalità organizzata con il varo di leggi intese ad impedire il riciclaggio di denaro sporco e ha parlato dell'edificazione di una Germania «di cui nessuno debba aver timore». A questo proposito il congresso ha adottato all'unanimità una risoluzione, la «dichiarazione di Essen», di condanna dell'estremismo di destra e della xenofobia.

In materia di politica estera Scharping ha ribadito che la Germania deve far fronte ai suoi impegni internazionali, se necessario fornendo anche «caschi blu» per l'Onu. A patto però che prima si arrivi alle necessarie modifiche costituzionali e che la Bundeswehr non diventi un esercito di intervento. Sotto questo profilo Scharping ha invitato il partito a pronunciarsi, la settimana prossima in Parlamento, contro la missione tedesca in Somalia.

Rudolf Scharping è diventato un leader nazionale del partito solo due anni fa, quando riuscì per la prima volta a portare il socialdemocratico alla guida della Renania-Palatinato, la regione del cancelliere Kohl, fino ad allora roccaforte dei cristiano-sociali.

Giovedì notte 17 malati e un'infermiera uccisi dalle esalazioni di gas o dalle fiamme. La maggior parte dei pazienti dormiva sotto effetto di calmanti in ambienti sigillati

Molte irregolarità nell'ospedale di Rennes. Niente scale antincendio e sistemi d'allarme. Solo tre persone assistevano 72 ricoverati. Simone Veil: «Bisogna cambiare le norme»

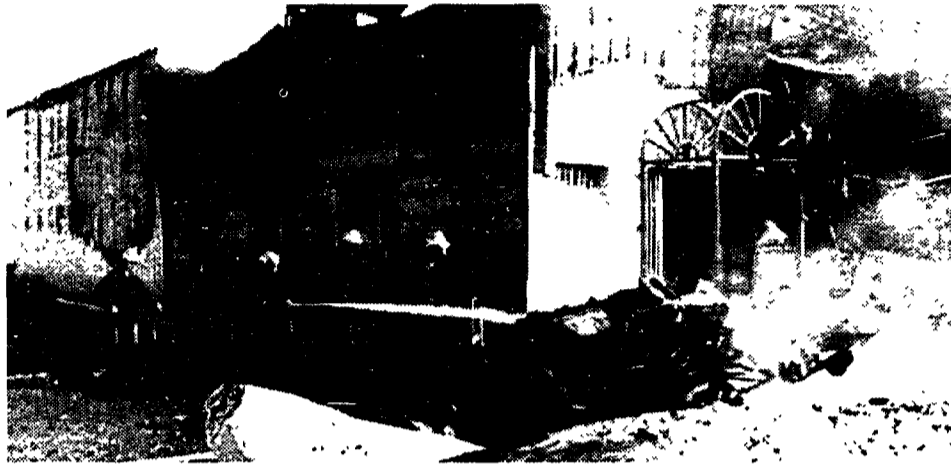
Soffocati nelle stanze chiuse a chiave. Una strage annunciata nella clinica psichiatrica in Bretagna

È di diciotto morti e 35 feriti il bilancio definitivo dell'incendio che ha distrutto una clinica psichiatrica nei pressi di Rennes, in Bretagna. I pazienti sono morti nelle stanze in cui erano chiusi a chiave, oppure addormentati dai sonniferi e dai calmanti. Gli inquirenti hanno rilevato numerose irregolarità: niente scale antincendio, niente sistemi d'allarme, pochi estintori e solo tre infermiere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Stanza 22, al pianterreno. È lì, secondo le prime indagini, che è scoppiato l'incendio che ha distrutto l'ospedale psichiatrico San Francesco d'Assisi di Bruz, nei pressi di Rennes in Bretagna. È in quella stanza, bloccata da catenacci e doppie serrature esterne, che un ospite della clinica ha lasciato cadere una sigaretta o un fiammifero, trasformando l'intero edificio in un immenso braciere dove sono morte diciotto persone (17 malati e un'infermiera) e altre 35 sono rimaste ferite (cinque almeno in modo molto grave) nella notte tra giovedì e venerdì. Immersa nel verde in aperta campagna, la clinica ospitava 72 pazienti e tre infermiere per sorvegliarli. Troppo poche, si è

subito obiettato. Ma non era l'unica deficienza dell'ospedale. Si è scoperto che non c'era alcun sistema d'allarme, nessun detector antifumo, nessuna scala di sicurezza, nessuna porta antincendio, pochissimi estintori. In altre parole l'edificio non era in regola, a norma delle leggi francesi, per ricevere pazienti che bisogna rinchiodare, solare. Pare invece che ce ne fossero diversi nelle stanze del vecchio ospedale. Chiusi a chiave perché non se la filassero ad insaputa delle infermiere, troppo poche per assicurare una corretta sorveglianza. Non era un lager psichiatrico, come ce ne sono ancora tanti in Europa. Era piuttosto un luogo inadatto alle sue recenti funzioni, che infatti



La clinica psichiatrica in Bretagna distrutta da un incendio giovedì notte

è andato in cenere in meno che non si dica. La maggior parte delle vittime è morta nel sonno, uccisa dalle esalazioni di ossido di carbonio e di gas tossici liberati dai rivestimenti in plastica di muri e pavimenti. Altri si sono gettati nel vuoto dopo aver battuto dalla finestra i loro materassi. Altri ancora

non si sono accorti di nulla, sono bruciati così, profondamente addormentati sotto l'azione di sonniferi e calmanti: «È stato difficilissimo svegliarli», ha raccontato un pompier, «alcuni erano abbastanza svegli per uscire da soli, altri vagavano in preda al panico e non capivano bene quel che stava

succedendo». Giovedì sera si era festeggiata la «notte di San Giovanni», con picnic all'aperto e una piccola festa. Alle undici tutti erano a letto. Due ore dopo, il dramma.

Le autorità non nascondono il loro imbarazzo. Simone Veil, numero due del governo, si è recata subito sul posto ed ha

auspicato «una modifica delle norme che regolano l'ospitalizzazione». Il procuratore della Repubblica ha annunciato l'apertura di un'inchiesta, come d'obbligo in questi casi: «Non posso escludere a priori l'origine criminale dell'incendio - ha detto - ma non esiste alcun elemento che possa farvi

pensare. I pompieri ammettono di aver verificato le condizioni dell'ospedale un anno fa, e di non aver trovato nulla da ridire. Anche se un'ispezione generale della locale Commissione per la sicurezza dev'essere fatta ogni tre anni e l'ultima, in quella clinica, data del 1984. Le negligenze sono dunque multiple, e di ordine diverso. La clinica è dotata di 47 stanze, capaci di ricevere un'ottantina di pazienti. Questi ultimi hanno tra i 35 e i 45 anni e sono seguiti da otto psichiatri. Ha dichiarato uno di essi: «Ciò che è accaduto è qualcosa che tutti noi temevamo. È per questo che lavoriamo regolarmente delle esercitazioni e ricevevamo la visita dei pompieri, che conoscono perfettamente il posto. Ma fino ad ora non avevamo mai avuto problemi». L'ospedale esiste dal '59, è un vecchio mulino ristrutturato. Un anno e mezzo fa era stato acquistato dal gruppo Médiprix, che gestisce numerosi ospedali psichiatrici. Alcune delle vittime sarebbero dovute tornare a casa in questi giorni. Ieri giacevano invece nella «sala polivalente» dell'istituto, adibita a camera ardente.

Grande avanzata elettorale del cartello di forze democratiche. Per la prima volta due donne deputate. Netto arretramento delle formazioni di maggioranza di centro-destra. Denunciati brogli e irregolarità

L'opposizione alza la testa in Marocco

Svolta significativa nelle elezioni legislative marocchine. Si è registrata, infatti, una grande avanzata delle forze d'opposizione che finora non avevano avuto vita facile nel paese. Ora si sono aggiudicate 91 dei 222 seggi che erano in palio. Netto arretramento dei partiti di maggioranza di centro-destra. I movimenti d'opposizione hanno anche denunciato irregolarità e brogli.

RABAT I partiti di opposizione marocchini hanno realizzato un forte successo nella prima fase delle elezioni legislative (si votava per 222 seggi), mentre quelli di maggioranza, di centro-destra, hanno subito una secca sconfitta. Questo, in sintesi, il risultato della consultazione elettorale: ma prima dell'assegnazione dei restanti 111 seggi nessuno può cantar vittoria, né azzardare previsioni sul prossimo governo.

I risultati finali diffusi ieri dal Ministero dell'Interno mostrano i partiti di opposizione, guidati dall'Unione socialista delle forze popolari (Usfp), attestati a 99 seggi (ne avevano 62), mentre il raggruppamento di centro, con a capo il movimento popolare, passa da 141 a 116. L'avanzata dell'opposizione è di circa il 50 per cento, più di quel che appare,

perché è anche cresciuto il numero dei seggi: 333 contro i 306 del 1984, anno delle precedenti elezioni. Ha votato il 62,75 per cento degli aventi diritto. I restanti 111 deputati dovranno ora essere indirettamente eletti nelle prossime settimane da consigli locali, associazioni professionali e sindacati. Tra i novità della consultazione, l'elezione, per la prima volta, di due donne: Latifa Bennani-Smires, docente universitaria, eletta nella fila del Partito nazionalista d'opposizione Istiqlal, e Badia Skali, un'altra professoressa che si è presentata con l'Usfp.

Anche se, come si è detto, non comporteranno cambiamenti rilevanti nel governo del paese, queste elezioni segnano in qualche modo la fine di un'epoca. Le tre consultazioni svoltesi dal 1956, anno in cui fu proclamata l'indipendenza del Marocco, erano state caratte-

zzate dai brogli e dall'oppressione degli oppositori. Ma anche stavolta, tuttavia, i dirigenti dell'Unione popolare delle forze socialiste e di Istiqlal hanno denunciato irregolarità diffuse, interferenze dei funzionari dell'amministrazione pubblica e incidenti di vario genere.

Per protestare contro quelli che a loro parere sono risultati falsati, centinaia di militanti socialisti si sono diretti in corteo verso Rabat partendo da Buznika, una località situata una trentina di chilometri dalla capitale. «Siamo molto contenti della vittoria, ma dobbiamo anche denunciare il fatto che ci hanno rubato parecchi seggi», ha detto Mohamed Yazghi, vicesegretario generale dell'Unione.

Dal canto suo Mohamed Boucetta, ex ministro, ora uno dei leader dell'opposizione ha detto che se i quattro partiti di sinistra, Istiqlal, Unione socialista, Partito del progresso, e Organizzazione degli ex resistenti, verranno invitati dal re ad entrare nel nuovo governo si darà la priorità al rilancio dell'Uma (Unione del Maghreb formato da Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania). «Questo grande mercato sarà il generatore di una maggior potenza economica e militare del mondo arabo», ha dichiarato Boucetta.

«Il regime ora dovrà scendere a patti con chi lo combatte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO Abraham Serfaty è nato a Casablanca da una famiglia della piccola borghesia d'origine ebraica. Ingegnere, scrittore, fuoriuscito dal partito comunista marocchino e fondatore del movimento marxista-leninista Al Amam, è considerato uno degli oppositori storici al regime di Hassan II. Dei suoi 63 anni, ne ha trascorsi 17 in carcere dove ha subito sevizie e torture. Nel settembre '91 è stato liberato. Ora insegna all'Università di Parigi, nel dipartimento di Scienze Politiche.

Supera antiche diffidenze, si registra un risveglio dell'opposizione. Tuttavia le «rivolte del pane» di Fes del '90 e dell'anno successivo, hanno mostrato i limiti del movimento democratico

nella guida e nel coordinamento politico della protesta.

Le divisioni traumatiche appartengono al passato. Il movimento d'opposizione, che chiamo polo democratico e al cui interno contribuiscono forze diverse e con opinioni diverse sul futuro assetto del Marocco, nell'ultimo decennio si è cementato nella lotta per eliminare il sistema autoritario di tipo feudale imposto da Hassan II. Un obiettivo primario che privilegia più l'organizzazione delle masse popolari e della società civile, che le strutture di partito. Emblematica, in proposito, la costituzione - sulla base di una comune piattaforma - del comitato per la liberazione dei detenuti politici, cui partecipano tutte le forze

democratiche.

L'economia marocchina non decolla. La fame spinge masse di contadini verso le città, che rigonfiano di disoccupati e di lavoratori in nero; dalle sponde dell'Atlantico salpano nell'indifferenza dell'Occidente sempre più numerose le «boat people». Quali sono le contraddizioni del sistema economico del Marocco?

Una su tutte: al colonialismo non è subentrato una forma di economia moderna, ma un sistema altrettanto parassitario che concilia gli interessi di grandi famiglie di latifondisti a quelli di un capitalismo arretrato che beneficia di un surplus di manodopera a basso prezzo. La stessa modernizzazione dell'agricoltura ha provocato la desertificazione di intere valli, impressionante quella del Sus, con il conseguente esodo migratorio di intere comunità verso l'Europa, a tutto vantaggio dei grandi proprietari.

Eppure, nonostante gli scossoni, il regime monarchico resiste.

Diplomazia e propaganda sono le armi preferite da anni del regime per rinvigorire oltre confine l'immagine di Hassan II. Il leader razionale e misurato. Del resto, affetto da cauto pragmatismo, il re lo è sempre stato. Caratteristica che gli è ri-



Re Hassan II del Marocco

tomata utile nei propositi all'Occidente come grande mediatore nelle tensioni del Medio Oriente. Il consenso interno si affida ad un dilagante clientelismo offerto in alternativa alla morsa del terrore e della repressione che il regime, ai di là delle dichiarazioni ufficiali, non ha mai allentato. Nella prigione di Fes si contano a decine i giovani che sfidano la morte in lunghi scioperi della fame, altri sono incatenati artificialmente. Il potere libera gli oppositori vedettes, ma nelle anguste celle restano ancora 800 detenuti politici, di cui 543 censiti dall'associazione marocchina dei diritti dell'uomo (Amdh). Persone il cui unico reato è quello d'opinione, di dissentire dal regime.

Recentemente, il segretario generale dei sindacati Amadui è stato condannato a due anni di prigione per aver ricordato che nelle vere democrazie «il re regna, ma non governa».

C'è in Marocco un pericolo fondamentalista islamico?

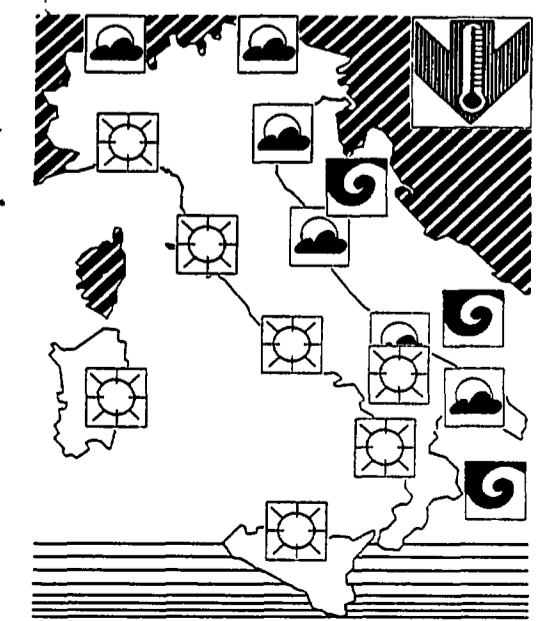
A breve scadenza no. Lo dimostrano le rivolte della fame che hanno visto il popolo riversarsi nelle strade, ma non sotto la regia occulta o palese dell'integralismo islamico, che per quanto importante non è una forza alternativa, contrariamente a quanto si pensa in Occidente. Chi si contrappone realmente ad Hassan II è il polo democratico cresciuto negli anni ottanta, ma che ha le sue radici nella storia dell'indipendenza del paese, nel rapporto di collaborazione con Moham-

med V - il padre di Hassan II - per scongiurare il colonialismo francese e fondare un nuovo ordine democratico in Marocco. Sogni di quasi quarant'anni fa, quando si sperava che il nuovo corso politico imboccasse la via per migliorare le condizioni del nostro paese. Sogni traditi da una monarchia che attraverso la Costituzione del 1962 si è attribuita l'intero potere.

Eppure il semplice fatto che il monarca non perda occasione per ricordare all'Occidente - lui che è l'«Amir al Mumin» - cioè il capo dei credenti - di essere un baluardo contro l'islamismo, lascia sottendere un crescente timore verso il movimento integralista.

Non sono d'accordo. In primo luogo, perché l'islamismo nel Maghreb non è un monolite in funzione antimonarchica. Anzi. C'è una parte al servizio del potere in chiave antidemocratica. Un autentico braccio armato addestrato e coperto da poi, ved'essertato nel reprimere le organizzazioni sindacali e studentesche. Un'operazione facilitata da un sistema di potere che è unico al mondo pur conservando la facciata rispettabile dello Stato di diritto. Ma quale Stato è di diritto se l'ultimo degli spettatori di polizia conta più del presidente di un tribunale?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro l'area di alta pressione con valori multi livelli. Lungo il bordo orientale dell'alta pressione, che corre fra le nostre regioni adriatiche e i balcani, affluisce aria fredda ed instabile proveniente dall'Europa settentrionale. Il tempo rimane orientato fra il bello e il variabile con a tratti fenomeni di instabilità. La temperatura è destinata a diminuire specie lungo la fascia orientale della penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi orientali, sulle tre Venezie, sulla Romagna, le Marche, Abruzzo, Molise e Puglia cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Durante le ore pomeridiane sono possibili annuvolamenti di tipo cumuliforme che localmente possono dar luogo a piovaschi o temporali. Questi fenomeni saranno più probabili in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-est.

MARI: generalmente mossi l'Adriatico e lo Ionio, poco mossi gli altri mari.

DOMANI: il tipo di tempo non cambierà di molto rispetto alla giornata precedente: lungo la fascia orientale della penisola condizioni di instabilità caratterizzate da addensamenti nuvolosi o possibilità di piovaschi o temporali. Durante il pomeriggio tendenza al miglioramento ad iniziare dalle tre Venezie e dalle regioni dell'alto e medio Adriatico. Lungo la fascia occidentale prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 29	L'Aquila	13 27
Verona	19 30	Roma Urbe	17 28
Trieste	19 26	Roma Fiumic.	16 26
Venezia	19 24	Campobasso	17 26
Milano	17 27	Bari	16 28
Torino	14 27	Napoli	19 28
Cuneo	15 25	Potenza	15 25
Genova	19 24	S.M. Leuca	20 29
Bologna	18 30	Reggio C.	22 29
Firenze	16 30	Messina	23 29
Pisa	15 27	Palermo	20 26
Ancona	15 25	Catania	16 29
Perugia	17 27	Alghero	12 28
Pescara	15 27	Cagliari	16 34

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 19	Londra	12 19
Atene	18 28	Madrid	16 23
Berlino	13 19	Mosca	11 n.p.
Bruxelles	13 21	Nizza	19 25
Copenaghen	9 18	Parigi	n.p.
Ginevra	16 20	Stoccolma	6 17
Helsinki	12 16	Varsavia	9 21
Lisbona	16 23	Vienna	17 23

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 Italia Radio classica

Ore 9.10 Rassegna stampa

Ore 9.40 Approfondimenti. Intervista a Rysz Bindi

Ore 10.10 Filo diretto. Risponde Gigli Tedesco

Ore 11.10 Libri. Lo scaffale della domenica. Con A. Faeti, E. Bruck, V. Cerami

Ore 12.15 Diversi come noi. In collaborazione con l'archivio per l'immigrazione

Ore 15.30 Diario di bordo. In studio Gianna Schelotto

Ore 16.10 Io e le elezioni. Filo diretto. In studio Giovanni Minoli

Ore 17.10 Omaggio a Dino Risi. Con M. Allasio, D. Risi, M. Risi, A. Trovajoli, L. Micciché

Ore 18.15 Domenica rock

Ore 20.00 Ustica ultimo anno. In diretta dal mare di Ustica, da Ischia e da Bologna la cerimonia di commemorazione della strage

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 340.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29672007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pd

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fennale L. 430.000

Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1° pagina fennale L. 3.540.000

Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000

A parola: Necrologie L. 4.800

Parascop. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10